

IL PERDONO  
ESPERIENZE E PROSPETTIVE  
DI UNA CHIESA IN CAMMINO<sup>1</sup>

FRANCESCO BELLETTI\* ed ENRICO SOLMI\*\*

**Premessa**

Il presente testo costituisce una rielaborazione “a quattro mani” di quanto è emerso dal lavoro dei “laboratori” nelle due settimane nazionali di studi sulla spiritualità coniugale e familiare sul tema del Perdono (*Molto le è perdonato perché molto ha amato* Grosseto 21-25 aprile 2005, *Settanta volte sette* Nocera Umbra, 21-25 aprile 2006) a partire dalle “sintesi a caldo” che sono state proposte nelle sessioni conclusive di entrambi gli incontri; anche per questo alcune espressioni colloquiali sono state conservate in questo testo, a memoria di una riflessione che non è solo *su carta e di testa*, ma anche collegata alle concrete e ricche relazioni interpersonali che hanno intessuto i due seminari.

In queste note non si troveranno quindi registrazioni puntuali del pur ricco e articolato materiale prodotto dai laboratori, ma una serie di riflessioni di sintesi, orientate a valorizzare la ricchezza di una scelta metodologica che sta diventando parte integrante delle settimane di spiritualità familiare, quello dei laboratori; proprio

\* ??????????????

\*\* ??????????????????????

<sup>1</sup> Questo capitolo raccoglie in sintesi il lavoro dei sette gruppi (Laboratori) che si sono confrontati per un anno su diversi aspetti e ambiti della tematica del perdono.

per questo è stato dedicato ampio spazio anche al “metodo”, nel primo paragrafo.

## 1. Il metodo

### *1.1 La sfida dei “laboratori”*

All'interno del percorso di riflessione biennale sul perdono qui presentato la scelta metodologica di sperimentare “laboratori permanenti” è stata parte essenziale del lavoro formativo dei partecipanti: si è voluto infatti sottolineare con forza la valenza formativa personale della partecipazione ai seminari, chiamando le persone ad un rilevante lavoro di rielaborazione personale e di gruppo, sia nelle due settimane residenziali sia nel periodo intercorrente tra i due incontri.

In tal modo si è tentato di rafforzare la capacità dei partecipanti di perseguire gli obiettivi del progetto, che venivano così sintetizzati nel materiale illustrativo:

- *favorire l'approfondimento del tema;*
- *individuare percorsi formativi da proporre in diocesi e parrocchie;*
- *avviare la produzione di strumenti per la pastorale familiare (sussidi, fascicoli, schede multi-mediali).*

Si è quindi sperimentato un percorso di approfondimento e di crescita personale basato su due fonti: da un lato, in modo più tradizionale, l'ascolto delle relazioni fondative, che proprio per la loro ricchezza avrebbe certamente richiesto un ulteriore lavoro di riflessione, analisi e rielaborazione, ben di là del semplice momento di ascolto durante i seminari; dall'altro, con un modello più sperimentale, la produzione di un “sapere democratico, dal basso”, attraverso i “laboratori”, cui è stata dedicata particolare attenzione metodologica e ampio spazio (i laboratori hanno impegnato nei due anni cinque mezza giornate di lavoro di gruppo, oltre che due interventi conclusivi di sintesi, al termine di ciascun seminario).

## 1.2 Il percorso

L'obiettivo specifico delle prime due mezze giornate di lavoro (Grosseto 2005) è stato “*raccogliere quanto conosciamo della realtà*”, sia dal punto di vista delle famiglie, sia dal punto di vista dell'accompagnamento alle famiglie. Nella prima sessione di lavoro è stato discusso il modo in cui sono vissute, dalle persone e dalle famiglie, le ferite alle relazioni, il perdono, la riconciliazione (come dinamica delle relazioni ma anche come pratica del sacramento). Nella seconda sessione invece sono state analizzate le modalità con cui ci si fa prossimo alle persone e famiglie “bisognose di perdono” (cioè tutte, in ultima analisi...). Sono così state individuate le “possibilità concrete” di azione pastorale rispetto al perdono nei diversi ambiti, in modo da ritagliare nuovi compiti, mandati e progettualità per gli uffici diocesani di pastorale familiare e per gli operatori di base e per gli altri soggetti della comunità ecclesiale (consultori, parrocchie, associazioni, movimenti, altri organismi ecclesiali, ...).

Tra i due seminari è stato sperimentato per la prima volta un lavoro di “collegamento a distanza” tra i partecipanti ai singoli gruppi, grazie alla istituzione di un'area di lavoro dedicata al tema, sul sito Internet dell'Ufficio per la Pastorale Familiare della Conferenza Episcopale Italiana<sup>2</sup>; anche questa sperimentazione ha raccolto alcune indicazioni ed esperienze, che sono poi state riportate nel seminario del 2006<sup>3</sup>.

Nel secondo seminario (Nocera U. 2006) ai laboratori sono state dedicate tre mezze giornate, con l'ulteriore arricchimento di un “esperto” per ciascun gruppo di lavoro (solo per la prima sessione, per non “coprire” l'autonoma riflessione dei gruppi), interve-

<sup>2</sup> Sempre nello stesso periodo è stato attivato il “*Forum del perdono*”, che ha raccolto numerose testimonianze ed esperienze, non direttamente collegate al percorso biennale qui descritto.

<sup>3</sup> La novità di questo strumento ha reso difficile il suo uso, e poche sono state le esperienze, le riflessioni e le testimonianze raccolte; la sua realizzazione ha però consentito di cogliere le potenzialità di un lavoro “*on line*”, che potrebbe generare collaborazioni e sinergie tra gli operatori di pastorale familiare di tutto il territorio nazionale, ben al di là delle possibilità offerte dai necessariamente rari incontri nazionali.

nuto all'inizio nella prima sessione di lavoro con il compito di ridefinire la fenomenologia del perdono nell'ambito specifico, a partire dai risultati del lavoro svolto a Grosseto 2005, dalla conoscenza diretta del problema (il suo sapere specifico, in quanto "esperto") e dal materiale esperienziale (progetti, lettere, storie...) ricavato dai laboratori on line. Nella seconda sessione sono stati ulteriormente approfonditi gli aspetti descrittivi e definatori dell'esperienza personale, familiare ed ecclesiale del perdono, mentre nella terza e conclusiva sessione, a partire da quanto detto nelle prime due, è stata avviata la riflessione su come poter promuovere/realizzare la progettazione di interventi specifici che favoriscano l'esperienza del perdono nei diversi ambiti di riferimento dei laboratori.

Nel complesso l'approccio, il *focus* di attenzione dell'intero percorso è stato soprattutto sulla dimensione relazionale, "micro-sociale": il perdono è stato cercato, descritto e osservato soprattutto nelle relazioni familiari, interpersonali (anche se il tema del perdono rimanderebbe anche a dimensioni macro-sociali, tra popoli, religioni, gruppi sociali...), in quello che succede direttamente alle persone, e che rientra nei loro margini di libertà-responsabilità. Particolare attenzione è stata peraltro dedicata anche al sistema relazionale allargato: non solo alla coppia o alla famiglia nucleare (genitori-figli), ma anche alle relazioni estese (suoceri, fratelli adulti, altri parenti).

### *1.3 I contenuti dei gruppi*

Nella individuazione delle aree tematiche cui dedicare i laboratori è stato adottato il criterio dei "luoghi di vita concreta" entro cui leggere l'esperienza del perdono, vale a dire i momenti specifici, i passaggi nella vita familiare<sup>4</sup>. In particolare, cinque laborato-

<sup>4</sup> Per mantenere una dimensione funzionale ad un efficace lavoro in gruppo alcuni temi sono stati "sdoppiati": in tal modo ogni gruppo di lavoro non ha superato i trenta partecipanti, consentendo così una frequente interazione da parte di tutti i presenti.

ri hanno “seguito la storia normale di una coppia”, che passa dal *fidanzamento* (1°) allo scoprirsi e inventarsi *coppia nella nuova casa*, fino a quando non arriva un figlio, che trasforma la coppia in genitori (2°), passando quindi per il *diventare ed essere genitori* (3°), attraverso le inevitabili *crisi* (4°), e ritrovando infine (e certamente non una volta sola...) la *riconciliazione* (5°).

Un laboratorio è stato inoltre dedicato alla *dimensione sacramentale* (6°), per capire come la famiglia – Chiesa domestica accoglie dalla Chiesa il dono del sacramento della Riconciliazione, come ne trova l'esigenza e la presenza nella sua vita; come lo educa/alimenta al proprio interno; come “restituisce” questo alla Chiesa. In altre parole: “Quanto e come c'entra la riconciliazione sacramentale con le altre persone che vivono con te la tua stessa vocazione?”. Infine un ultimo laboratorio è stato dedicato alla condizione, pur estremamente differenziata al proprio interno, di quelle coppie che si sono ormai definitivamente “spezzate” (*separati, divorziati, divorziati risposati*) in cui, quindi, perdono e riconciliazione non riguardano, se non raramente, il rinnovarsi/ricostituirsi dell'alleanza della coppia, ma – forse – il rappacificarsi con la propria storia personale, e con il volto dell'altro come persona presente nella propria storia, nonostante tutto (7°).

Ecco i titoli completi dei sette laboratori<sup>5</sup>.

- 1° *La condizione del fidanzamento – imparare a perdonarsi e a darsi pace*
- 2° *I primi anni di matrimonio – la riconciliazione, stile di vita della nuova famiglia*
- 3° *Essere genitori – perdonare e insegnare il perdono*
- 4° *La crisi – perdonarsi ancora*
- 5° *La riconciliazione nella coppia e in famiglia – insieme all'altro un mondo nuovo*

<sup>5</sup> Laddove necessario vengono riportate indicazioni o citazioni dal lavoro dei singoli laboratori, con il numero progressivo del laboratorio tra due parentesi: ad esempio (4°) indica il laboratorio *La crisi – perdonarsi ancora*.

6° *Il sacramento della Riconciliazione nella coppia e nella famiglia – “Crea in noi, o Dio, un cuore nuovo”*

7° *Perdono e riconciliazione nella condizione dei separati, dei divorziati e dei divorziati risposati – guarire le ferite per guardare avanti.*

## 2. Le profondità di una parola

### 2.1 *La difficoltà del guardare il peccato (proprio e altrui)*

Emerge con forza e chiarezza, dall'intero percorso dei laboratori, una prima difficoltà, quella di riuscire a parlare e a mettere a tema il peccato, la ferita, la inevitabile caduta dell'essere umano, la fatica di guardare in faccia l'abisso del male, in noi e negli altri: difficile stare a guardare la “ferita”, riconoscere e osservare quello che è necessario che accada perché poi sia possibile, anzi, necessario, il perdono: insomma, quella *Felix Culpa* di cui parla la liturgia pasquale nell'*Exultet*, è un artificio retorico, oppure è realmente bello che l'uomo sia caduto, anziché restare nell'Eden, pur di poter godere dell'esperienza del perdono?

In effetti sembra essere diventata sempre più incerta e oscura la consapevolezza che il mio atto, il mio atteggiamento, la mia scelta mi hanno distolto, attardato, portato lontano, interrotto il compimento della mia chiamata ad essere persona, coppia, famiglia, prete, suora... è sempre più difficile riconoscere il peccato inteso come un allontanarsi da sé e diventare così meno uomo, meno donna, meno coppia, meno famiglia. Nel momento in cui, paradossalmente credo di essere libero, in realtà sono “schiavo” di qualcosa o di qualcuno. Questo dato è stato esplicitamente segnalato nei laboratori (6°), che segnalavano la “mancanza del senso del peccato e di una coscienza sensibile”; la famiglia, inoltre, in genere non si confronta con questi temi (3°).

Anche nei laboratori è sembrato più facile, in genere, mettersi “dalla parte di chi deve perdonare” (che non è certo posizione co-

moda, o azione facile), anziché nella posizione di chi “deve chiedere perdono”. Ma... e se fossimo noi dalla parte di chi offende, di chi tradisce, di chi “rompe”? Che sguardo vorremmo vedere nelle persone intorno a noi, che aiuti ricerchiamo, come penseremmo di uscirne, da colpevoli, da “perdonandi”?

Insomma, aggiungere una riflessione su *“faccio il male che non voglio e non faccio il bene che voglio”* forse è un passaggio importante, nel nostro impegno futuro, a casa. Forse dobbiamo riconoscere che siamo figli del nostro tempo molto più di quanto ci piaccia pensare, di un tempo incapace di accettare il limite, la morte, la sofferenza, figuriamoci la colpa...

Ci si scontra quindi con la difficoltà dell'accoglienza reciproca in quanto peccatori, della fatica un “amarsi da peccatori”. La realtà del nostro essere persone è di salvati, ma nello stesso tempo di peccatori. Non dobbiamo parlare del peccato come un di un male inguaribile (come ci avvertiva anche Padre B. Haering), perché siamo stati redenti, ma è altrettanto vero che il peccato ci descrive.

## *2.2 Il perdono come relazione*

Questo dato teologico – antropologico è un contributo per una risposta ad una domanda che non può essere nascosta, in questo ambito: “che persone siamo”? Non possiamo parlare di perdono senza implicarci in esso. Anzi, per maturare la coscienza di essere fragili e peccatori, per educare il perdono e la riconciliazione, abbiamo bisogno, fedeli all'esempio evangelico del Signore che cerca l'incontro con chi ha peccato, di aumentare e favorire l'ascolto, il dialogo, la condivisione di esperienze di vita. Dobbiamo quindi dare valore ad una pastorale sempre più ricca di rapporti e di relazioni, che non abbia la pretesa di fare ogni cosa, e che sia soprattutto attenta ad incontrare il volto dell'altro, senza avere la pretesa di fare o risolvere ogni cosa.

Altrimenti corriamo il rischio di non essere “dentro” a questa situazione relazionale che il perdono inevitabilmente implica: lo corrono in primo luogo i preti rispetto alla comunità dei laici, se si atteggiavano a “falsi maestri”. In effetti dai laboratori è emersa chiaramente la verità di una profondissima partecipazione agli ambi-

ti... non c'è il distacco “noi” – “voi” tra religiosi e laici, tanto deleterio, ma queste situazioni toccano, sono di casa, descrivono... se anche siete “samaritani”, lo siete condividendo il “sangue” con chi è piagato dal peccato e con il rischio di esserne soggetti.

In verità questo “NOI” ci descrive: come persone, coppie, famiglie, preti e suore, chiesa, in tutte le sue membra (il primo operatore di pastorale familiare è il vescovo), chi opera nella pastorale, tutti siamo feriti dal peccato, bisognosi di accogliere il perdono che ci è donato per essere rinnovati nel cuore. C'è bisogno di convertirci ad atteggiamenti nuovi; solo allora potremo fare anche scelte pastorali, ideare strumenti, che partendo dal cuore, hanno un'efficacia che non è nostra. Tutti, allora, dobbiamo chiedere di avere un cuore nuovo e dire con verità: “Dammi, o Signore, un cuore capace di perdonare”.

Ed è proprio nella relazione con il Creatore che il perdono diventa esperienza concreta e non discorso: per dirla con la voce di un partecipante ad un laboratorio, *“ho imparato a perdonare solo quando ho fatto esperienza del perdono da parte di Dio. Senza questa esperienza non è possibile parlare di perdono reciproco, non avrebbe senso”* (5°). Quindi c'è l'incontro tra il perdono che ci è donato, e le persone, le coppie e le famiglie che abbiamo visto attraverso il “grande sacramento” che è la Chiesa, che è fatta di volti di persone che si sono e si fanno vicine (*“chi è il più prossimo?”*) e che con umiltà e con l'ingegno dell'amore cercano la forma più delicata ed efficace di questo incontro (*“a quale livello crediamo sia più opportuno operare?”*). Non sono e non vanno soli: sono e si sentono Chiesa, proprio perché nella variegata trama dei suoi membri e della sua storia essa accosta, accoglie, accompagna, educa e trasmette quel perdono che gratuitamente ha ricevuto. Per questo La Chiesa stessa e i suoi pastori cercano vie e forme anche nuove per fare questo, per rispondere alla domanda (che si è posta anche nei laboratori): *“Come chiamare in causa, anche rendendola più cosciente, l'intera comunità cristiana?”* Questa è la logica necessaria perché la grazia del perdono da dono ricevuto divenga dono offerto.

Il modello da adottare nella pastorale del perdono è quindi quello “domestico”: in casa è preminente l'amore, il dialogo, la pazienza... e l'organizzazione dei tempi e delle cose (assoluta-



mente necessaria, sia in famiglia che nelle comunità cristiane) è solo funzionale ad esse. In questa luce possiamo leggere il lungo elenco su “come si possono contattare le giovani coppie” (2°) e su come è avvenuta l’educazione al perdono nella coppia (5°): *“indirettamente attraverso l’apprendimento ad educare bene nella coppia e nella famiglia, a comunicarsi i sentimenti...”*; come preoccupazione e zelo – uniti peraltro anche ad un certo senso dell’impotenza (5°) –, che resta un atteggiamento di grande attenzione anche pastorale, se restiamo a fianco, se ci offriamo di condividere e portare un po’ la croce (7°).

È emersa quindi con forza, in ultima analisi, la consapevolezza che il tema del perdono deve essere considerato nella sua multidimensionalità, nei suoi molteplici livelli, che devono essere intrecciati e valorizzati armonicamente:

- la dimensione teologico-fondativa, cioè il perdono come dono del Signore, prima ancora che come azione volontaria e/o intenzionale, pur necessaria, come a dire: la verità profonda del perdono non può che essere trascendente, anche se questo non significa che questo valore sia impedito a chi non crede;
- è quindi essenziale la dimensione valoriale, il perdono affermato come valore, e quindi ricercato e agito intenzionalmente, eticamente; peraltro questa dimensione valoriale ha riverberi sia sugli individui che sulla società; può vivere un uomo senza perdonare? Sì, ma che terra bruciata attorno a sé! Oppure: può esistere una società senza perdono? Sì, ma non vorrei proprio viverci...;
- la dimensione psico-relazionale, delle relazioni interpersonali, dalla coppia alle relazioni genitoriali, dai legami familiari fino alle relazioni sociali.

### 3. Il perdono nella coppia

Un dato sottolineato con forza è l’inevitabile funzione della famiglia nel trasmettere il perdono come valore ed esperienza possibile; un sistema di relazioni familiari che non è intessuto della

possibilità del perdono, della pensabilità del perdono, dell'esperienza stessa del perdono, genererà persone che molto difficilmente potranno pensare al perdono come dimensione possibile della propria vita. Questo dato attribuisce una grande responsabilità a ciascuna famiglia, ma anche a tutti gli operatori che si affacciano alle soglie delle dimore delle famiglie, sia in termini di percorsi educativi e di accompagnamento. In particolare due variabili appaiono oggi più "rischiose", nel nostro contesto:

- la trasmissione di valori, stili di vita e indicazioni operative tra le generazioni in famiglia è oggi in crisi, è più faticosa, e le famiglie sono spesso prive di "sistemi relazionali che trasmettono significati": l'afasia intergenerazionale delle famiglie può impedire la valorizzazione del perdono (vale a dire la comunicazione del perdono come valore possibile, nonché il suo "apprezzamento");
- la trasmissione di un valore quale il perdono avviene, in famiglia come fuori, soprattutto per "contaminazioni di esperienza"; in un certo senso, "tra il dire e il fare c'è di mezzo la possibilità di capire il messaggio". Non basta – o non serve – parlare di perdono, ma occorre agirlo, renderlo esperienza contagiosa, possibilità sperimentabile, nella doppia direzione di accoglienza dell'errore dell'altro e di disponibilità a farsi perdonare. Solo se questo atteggiamento bidirezionale è sperimentabile esso diventa valore educativo comunicabile e trasmissibile; se non lo è, rimane discorso.

### *3.1 La crisi nella coppia*

Nelle riflessioni sul perdono in famiglia la coppia rimane il cardine, lo snodo insostituibile per generare relazioni di riconciliazione e di accoglienza; il patto coniugale, anche sulla linea dell'alleanza biblica, nella quale Dio nella sua misericordia, perdona, ha in sé l'inevitabile esigenza del perdono. La coppia è certamente il luogo privilegiato in cui il perdono chiede di esprimersi, ma è anche il luogo della fatica a coglierne il valore, ad attuarlo nelle fasi più acute di crisi.

Ma questo ci costringe a riflettere sul *tema della crisi*, da considerare non solo come rischio di morte, ma anche come opportunità di crescita. Essa si pone come “la prova dell’Esodo” per la crescita della persona, della coppia e della famiglia; ognuno la sperimenta in forme “fisiologiche” o straordinarie, ma è comunque importante educare e prepararsi alla crisi (7°). Occorre essere umili ed entrare nella crisi per uscirne, insieme, rinnovati. Una rilettura della virtù della fortezza, al riguardo, sarebbe oltremodo significativa.

Sono quindi necessarie, nella coppia, perdono, riconciliazione, ma anche crisi e “fortezza” nelle fasi di crescita della coppia; tuttavia avvertiamo che l’insieme di queste cose è scarsamente recepito, accolto e vissuto, per la particolare virulenza dei segni negativi del nostro tempo. In particolare sembra di poter parlare di un deciso “evitare” la crisi, una sorta di “*crisi della parola crisi*”, che nella società contemporanea viene semplicemente schivata, e non affrontata. La crisi, insomma, non si attraversa, ma semplicemente la si evita, e così la fortezza, la resistenza, la responsabilità, la fatica, la parola data, il perdono, la riconciliazione sembrano non essere più necessari.

Nell’esperienza di vita della coppia contemporanea sembrano inoltre evidenziarsi, in alcuni laboratori (5°), tre grosse difficoltà/ostacoli:

- va bene perdonare, ma ci sono cose che non possono essere perdonate;
- nel perdono non c’entra niente il rapporto con Dio, riguarda le persone che hanno avuto il problema;
- alcuni non hanno il problema del perdono perché ritengono di non avere niente da perdonarsi.

Di fronte alle crisi, si propongono:

- 1° Esperienze “strutturate” (consultori, Retrouvaille, Incontri Matrimoniali, ecc.);
- 2° Esperienze di “prossimità” da parte di persone, coppie sensibili, capaci di “intercettare”, negli ambienti frequentati quotidianamente, segnali di crisi o di bisogno (4°).

### 3.2 Il fidanzamento

Più nel dettaglio, sono emerse alcune distinzioni tra periodo di fidanzamento e vita di coppia vera e propria (dopo il matrimonio). In particolare nel fidanzamento emergono, quasi come “segni del nostro tempo”, alcuni fattori distintivi:

- l'assenza di progettualità a lungo termine non favorisce il perdono;
- la cultura del perdono attecchisce con difficoltà anche perché i fidanzati non credono nella solidità del loro rapporto;
- tra fidanzati, la mancanza di veri vincoli rende psicologicamente più liberi e rende più facile perdonarsi;
- i conflitti nel fidanzamento sono smussati (e quindi il perdono poco cercato e capito) a causa del poco tempo che si passa insieme;
- la scelta del matrimonio sacramento non comporta necessariamente una seria consapevolezza dei suoi significati soprattutto in ordine alla fedeltà ed alla indissolubilità (2°).

Questi elementi portano ad alcune conseguenze relazionali e valoriali (alcune di esse poi perduranti anche nella vita futura, in coppia ma anche rispetto ad altre relazioni significative):

- i fidanzati vivono la realtà del perdono solo “sotto condizione” (“...*ti perdono solo se...*”);
- la scarsa conoscenza tra i fidanzati comporta la non conoscenza delle reciproche fragilità e quindi una limitata necessità di perdonarsi con la conseguente scarsa capacità di farlo. Vivono quindi il perdono come un'esperienza emotiva, limitata alle piccole cose, mai sfidata realmente da grandi “ferite”;
- il perdono è vissuto dai fidanzati come “amnesia” del torto, come “condono”: “...*non ci pensiamo più!*”;
- nel fidanzamento il perdono comprende anche una nuova “valutazione preventiva” sulla scelta della persona (“*ba fatto così: sarà quella giusta?*”): questo rende lo studio del perdono e il suo accompagnamento nella fase del fidanzamento ancora più complesso;

- nel fidanzamento non si ha la consapevolezza di che cosa debba essere perdonato, si tendono a minimizzare i motivi di conflitto, e le stesse cose che si perdonano nel fidanzamento, successivamente si perdonano a fatica;
- a volte il perdono è visto come segno di debolezza e non si perdona per orgoglio;
- la perdita di valore del sacramento della riconciliazione, in generale ma soprattutto tra i giovani, non aiuta a sviluppare il senso del perdono tra i fidanzati.

Dal punto di vista delle indicazioni operative, quelle legate al tempo del fidanzamento possono essere così riassunte:

- proposta di realizzare a livello regionale una formazione di operatori specifica sul tema del perdono (1°);
- non permettere che i giovani sposi camminino da soli: un accompagnamento spirituale accurato aiuta anche la crescita umana e viceversa;
- insistere di più sul matrimonio come vocazione e sulla ricerca di un progetto comune;
- coinvolgere le famiglie di origine nella preparazione al matrimonio: pensare a incontri specifici anche per i futuri suoceri (2°);
- coinvolgere i separati nella pastorale dei fidanzati e delle giovani coppie per evidenziare le dinamiche che hanno portato alla rottura del rapporto in quanto è opinione corrente che “a me non succederà” per cui si è impreparati (4°);
- chi convive da tempo prima di sposarsi non dovrebbe essere considerato giovane coppia, subito dopo il matrimonio (2°).

### *3.3 La coppia giovane*

Rispetto alla giovane coppia, invece, i dati descrittivi rilevati nei laboratori rimandano a:

- incapacità di comunicare, fatica a conoscersi profondamente e ad esprimere correttamente i propri sentimenti;
- difficoltà a staccarsi dalle famiglie di origine;
- la disillusione che accompagna la vita concreta nel condividere la quotidianità; spesso cadono le aspettative conseguenti ad un'idea "romantica" del matrimonio;
- l'uso improprio di strumenti telematici (più frequente di quanto non si possa pensare) inibisce spesso la capacità di entrare in relazione diretta "reale" con l'altro.

Queste specificità fanno sì che nella coppia, soprattutto nei primi anni di vita insieme:

- il conflitto non viene riconosciuto come bisognoso di perdono: tendenzialmente l'uomo sottovaluta ("...*tanto poi le passa...*") e la donna calcola come fare per cambiare l'uomo;
- difficile individuare le origini del conflitto e le motivazioni che spingono due sposi giovani a essere nella necessità di perdonare e di concedere il perdono;
- si riscontra spesso una certa "leggerezza" nell'intendere il tradimento;
- emerge la paura di mettersi a confronto e condividere una scelta definitiva;
- non si vuole sopportare la fatica ad anteporre la carità alla giustizia, e quindi diventa difficile mediare tra l'idealità e realtà;
- prevale l'egoismo/egocentrismo, che pone al centro l'io e non il "noi";
- viene a volte alimentata l'idea che sposandosi si entra in possesso dell'altro, che diventa una mia proprietà;
- a volte anche l'età avanzata a cui ci si sposa incide sulla incapacità di entrare in relazione profonda;
- la mancanza di un progetto comune non aiuta la coppia a guardare orizzonti più vasti;
- l'orgoglio e la paura di sottomettersi all'altro portano ad arroccarsi sulle proprie posizioni.

I gruppi si sono soffermati inoltre sul contatto con le giovani coppie, condizione per il dialogo, e sulla proposta di gruppi famiglia ad hoc e su altre proposte pastorali, nelle quali veicolare la scoperta del conflitto, la necessità del perdono e della riconciliazione. La ricchezza emersa giustifica quella che potrebbe sembrare una digressione (*“come si possono contattare le giovani coppie?”*), ma che in realtà è una condizione preliminare fondamentale. Trasmettiamo in forma sintetica l'elenco (quasi un “prontuario”) delle *occasioni per incontrare le giovani coppie*:

- proposta da fare dopo i percorsi fidanzati;
- vicinanza abitativa;
- imprescindibile il rapporto interpersonale;
- superare le barriere rigide territoriali della parrocchia;
- gruppo famiglia come occasione di incontro tramite la conoscenza di qualche componente;
- intervenire tra la conclusione dei percorsi di preparazione al matrimonio ed il matrimonio stesso, favorendo una forma di accompagnamento (“tutoraggio”) dei nubendi e poi dei coniugati;
- “obbligo” di comunicazione, da parte dei parroci, degli spostamenti dei fidanzati quando si sposano;
- cercare e conoscere le coppie che non hanno chiesto il matrimonio religioso o che convivono: debbono essere oggetto di una particolare cura pastorale, è molto raro che questo tipo di coppie chiedano un percorso di fede;
- tentativo di collaborazione con il Comune per le coppie che contraggono matrimonio civile, con percorsi sulle tematiche della relazione, della comunicazione, del conflitto;
- i parroci, in occasione della benedizione delle case, potrebbero segnalare le giovani coppie ed inviare loro una coppia di operatori di pastorale familiare (2).

Non mancano esperienze nuove per promuovere **diversità/creatività di strumenti per questo contatto**:

- contatto interpersonale (coppie adulte disponibili per aiutare le giovani uno a uno);
- condivisione di piccolo gruppo (max 7-8 coppie, a casa o altrove, ecc. metodologicamente molto dettagliato);
- percorsi tecnico-professionali (psicologo, gruppi di autoco-scienza, film – “Casomai” servisse!);
- vita ordinaria della chiesa locale (visite a casa per le benedizioni);
- sacramento come “opportunità” pastorale (non solo la riconciliazione; battesimi, prime comunioni, cresime).

### *3.4 Uomini e donne di fronte al perdono*

Un terzo elemento della coppia, comune sia al periodo del fidanzamento che a quello della coppia consolidata, è la distinzione di genere, più volte sottolineata, mentre è troppo spesso sottovalutata e appiattita, in una riflessione sulla coppia che spesso non legge la radicale diversità del maschile e del femminile (che costituisce invece la natura originaria della nuova identità della coppia); più volte è stata sottolineata la diversità del maschile e del femminile nel ripercorrere le strade del perdono, della memoria, nelle modalità dell’attraversare il dolore della ferita, nel pensare ad esempio, banalmente ma non troppo, al perdono agito attraverso il *“facciamo l’amore e non ci pensiamo più”*, vissuto ben diversamente da uomini e donne. Questa sottolineatura è riemmersa, anche se un po’ timidamente, a ricordarci che la quotidianità della vita di coppia si confronta e si scontra con una “diversità relazionale” tra uomini e donne che troppo spesso è scandalo e inciampo, anziché sguardo consapevole, e quindi più capace di amore, alla diversità.

Queste diversità condizionano in modo significativo la modalità con cui la relazione riesce o non riesce ad avviarsi verso il perdono:

- vi è una fragilità complessiva del rapporto di coppia, e talvolta anche una immaturità personale già antecedente al matrimonio;



spesso non si conoscono le diversità del maschile e del femminile e risulta molto difficile accettare l'altro per quello che è. Risulta ancora più raro accogliere e valorizzare la diversità dell'altro (2°);

- le crisi sono spesso legate a tanti piccoli conflitti, ed è in genere la donna ad avvertire il problema ad a proporre soluzioni. In genere l'uomo ha meno consapevolezza del disagio, e non vuole l'aiuto esterno (4°);
- in passato le donne erano più disposte a tacere e a sottomettersi, mentre oggi occorre una "nuova simmetria relazionale" (2°);
- l'uomo è spesso il più fragile, nella coppia, mentre le scelte delle donne sono più "definitive": "*una donna quando va via da casa non ritorna*" (4°);
- appare spesso difficile coinvolgere gli uomini nel sacramento della riconciliazione, la partecipazione è prevalentemente femminile (6°).

### 3.5 Nelle situazioni di separazioni

Nel complesso, è emerso molto *fai-da-te* nell'individuazione di modalità e strumenti di accompagnamento per le coppie separate/divorziate. Ogni azione è spinta dalla necessità di fare qualcosa di fronte ad un fenomeno che è in continua crescita e che ha colto impreparata la comunità ecclesiale, che non ha proposte pastorali univoche cui ispirarsi.

Già durante la crisi la comunità cristiana dovrebbe far sentire la propria presenza, il sostegno, la capacità di ascoltare ("*meglio invadenti che indifferenti*"), per poter poi diventare punto di riferimento affidabile nel momento della rottura (7°). Si viene a sapere troppo tardi della crisi, si fa fatica a parlare della crisi e insieme "*in molti casi i confessori lavorano sempre di più sulle crisi di coppia*" (4°).

Sono emerse alcune esperienze di accompagnamento:

- un percorso strutturato sull'ascolto della Parola di Dio, supportato dall'uso di schede; chi è più avanti nel percorso aiuta chi è più indietro.
- reti di famiglie che avvicinano nell'amicizia il separato e lo accompagnano, per non creare il deserto intorno a chi è in difficoltà;
- comunità parrocchiali che si aprono con particolare sensibilità ai separati, coinvolgendoli nelle loro attività (incontri di ascolto della Parola, celebrazione eucaristica);
- centro di ascolto, inserito nell'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, dedicato ai separati/ divorziati.
- centri di spiritualità (7°).

### *3.6 Prime indicazioni*

Rispetto al sostegno alle coppie, emergono diverse sottolineature finali:

- il tema del perdono coinvolge necessariamente tutta la problematica e l'approccio pastorale alle coppie. È un tema in sé importante, nello stesso tempo tocca tutte le sponde della relazione;
- alcune fatiche possono essere rintracciate, mutate in qualche modo, e qui colte solo in due singole fasi, tendenzialmente simili in varie fasi della vita della coppia;
- è importante collocare il tema del perdono nella più ampia e continua pastorale familiare, che tocca qui la condizione del fidanzamento (corsi, percorsi e itinerari...) e della giovane coppia (realtà che sfugge di più all'accompagnamento, non legata come è a momenti pastorali forti come la precedente);
- una indicazione prioritaria, anche per le giovani coppie in prima persona, è quella di prendersi cura della relazione di coppia in modo costante, quasi fosse una vera e propria "manutenzione" (5°);

e. in questo senso uno strumento insostituibile per educarsi al perdono e alla riconciliazione è quello di “donarsi il tempo”: cercare di uscire dalla frenesia dei ritmi frenetici del quotidiano e prendersi un po’ di tempo per la preghiera (“*scuola di perdono*”) e per la riflessione sugli inevitabili tempi di crisi e di difficoltà; fare quindi memoria e rivisitare questi tempi, ma anche “*allenarsi nei tempi di pace*”, fuori dai conflitti e dalle ferite, al perdono e alla riconciliazione.

In sintesi, quindi, nella realtà della coppia il perdono deve farsi largo come pianta gracile, perché è *l'altra faccia dell'amore*, e deve crescere, passando anche una purificazione progressiva, perché ciascuno spera che *domani sarà diverso*, si convince che *meglio perdonare che perdere l'equilibrio o rimanere soli* (1°), per “evitare l'ulcera” (4°), vuole aprire di nuovo le porte alla *pace, all'armonia, alla stabilità* (2°), diventa *testimonianza verso i figli* (3°), mentre rimane una ferita infettante quando restano *situazioni imperdonabili* (3°).

Ma dopo questo percorso progressivo il compimento vero del perdono si concretizza nell'essere risposta ad un perdono a sua volta donato: *avendo sperimentato il perdono, il cristiano può a sua volta perdonare* (7°), per essere *discepolo di Cristo, un'esperienza dell'amore cristiano* pertanto *solo un percorso di fede fa scattare l'esigenza del perdono, che sarebbe altrimenti improponibile* (7°). È così un dono offerto gratuitamente e in abbondanza ed entra nella vita di ogni uomo, offrendo un supplemento di umanità a chi lo vive.

Allora il perdono apre al futuro, per *crescere nella relazione di coppia* (2°), per *riallacciare un rapporto* tra genitori e figli e figli-genitori (3°), per *diventare adulti, anche attraverso un atto creativo* (4°), che non è certamente non indolore: quasi una nuova nascita, per avere un futuro, perché il perdono richiede *la voglia di futuro* (7°), per *ri-celebrare la festa*, per godere ancora della *identità di figli*, per essere *segno di speranza per gli altri* (6°). Così, possiamo parafrasare il Padre nostro: “*dona a noi il nostro perdono quotidiano*”.

#### 4. Famiglia, parenti, altri legami...

L'approccio al sistema relazionale che sta attorno alla coppia e alla famiglia nucleare è offerto ancora dall'esperienza che emerge dai gruppi di lavoro; scorrere queste ricche affermazioni significa viaggiare all'interno delle nostre comunità cristiane, scoprire la creatività che tanti sposi e operatori pastorali sanno proporre:

- un forte intervento ha sottolineato come l'esperienza del perdono e della riconciliazione si è manifestata in modo chiaro e comprensibile quando è avvenuto il perdono della memoria della madre. Solo quando ha potuto riconciliarsi con questa figura di riferimento è stato possibile vivere veramente la riconciliazione con il marito e con i figli perché ha potuto finalmente "lasciarli essere" senza far pesare su di loro questioni personali non risolte (5°);
- una parrocchia che ha organizzato un corso tenuto da uno psicologo sulla genitorialità, nel quale è emerso che la dinamica del perdono può coniugarsi con una sana "contrattazione", per mettere in giusta luce il concetto di colpa e concordare la punizione per educare alla responsabilità personale, cioè all'esigenza di dovere rispondere a qualcuno delle proprie azioni (3°);
- un'altra esperienza ci racconta che è in cantiere in una Diocesi l'ipotesi di aprire uno sportello di ascolto per ragazzi e famiglie; l'idea è nata da una situazione negativa: non essere riusciti a gestire in una famiglia il disgregarsi del matrimonio di uno zio e l'incapacità di perdonarsi dei due coniugi per l'assenza di appoggi esterni (3°);
- rilevanza particolare è stata offerta alle storie familiari come luogo di conflitto e di ricerca di perdono. Ad esempio i rapporti con le famiglie di origine divengono, talvolta, disturbanti: si passa dalla dipendenza dai genitori (per il denaro, la casa...) al totale distacco, talvolta sofferto, da parte di entrambi o anche di uno solo dei due coniugi. In alcune zone d'Italia è pressante una cultura di coinvolgimento eccessivo ed asfissiante dal quale è difficile sottrarsi e può divenire motivo di crisi coniugale. Se il rapporto con le famiglie di origine non risulta essere equilibrato, spesso con l'arrivo dei figli tutto questo si esaspera (2°);

- passando sul versante dei genitori è importante, in un conflitto con i figli, che sia il genitore a fare il primo passo per la riconciliazione per testimoniare come vivere il perdono. Per questo occorre mostrare ai figli, fin da piccoli, che i genitori si perdonano, considerando anche che proprio i bambini tendono ad assumersi le colpe dei litigi dei genitori (3°);
- al perdono sono interessati anche i rapporti tra fratelli in quanto possono nascere forti conflittualità per molte questioni, in particolari per quelle legate all'eredità (5°). Richiamando una situazione spinosa come questa è venuto immediato il riferimento ai più generali conflitti con i suoceri e la proposta di fare, già nella preparazione al matrimonio incontri specifici per i futuri suoceri (2°).

Più in generale è emerso che i familiari non sempre aiutano nel percorso del perdono, anzi a volte sono di ostacolo (*ormai, dopo tanto tempo non c'è più nulla da fare*: questa frase è diffusa anche nelle nostre comunità cristiane). La mentalità comune non parla di perdono e questa cultura spesso la ritroviamo anche dentro le famiglie e le comunità cristiane (7°). Questo dato ha caratterizzazioni vecchie e nuove. È stato rilevato anche un carattere per così dire, “culturale” a volte trascurato per cui il perdono in famiglia, o tra famiglie, è in certi contesti più difficile. Infatti in certe “famiglie” di alcune zone del Sud Italia perdonare sembra più difficile: il contesto sociale non promuove né favorisce un atteggiamento di riconciliazione e perdono, ma lo penalizza, favorendo anzi il perdurare del rancore, del risentimento e la cronicizzazione delle ferite. Anche questo accenno è emerso timidamente nei gruppi, ma rimane a ricordarci che la sfida del perdono nella nostra società è una sfida culturale, ancora tutta da giocare.

Un'ulteriore penalizzazione pare scontarsi nel fatto che i valori vissuti in famiglia non trovano una corrispondenza nella società e stentano anche ad essere sostenuti nelle stesse parrocchie con azioni specifiche dedicate, specialmente sul tema della gratuità e del perdono (3°); del resto anche la potenza del perdono vissuto, sperimentato, magari anche “ritualizzato” nel tempo familiare ha di per se stessa un'efficacia grandiosa, messa comunque alla prova dalla quotidiana vita di relazione.

Rimane infine una domanda ulteriore sulla relazione di perdono da famiglia a famiglia: come annunciare il perdono alla famiglia di fianco, che non crede, o che non ha, apparentemente, le ragioni della fede, tra quelle determinanti? Creata da Dio, è stata creata per amore all'amore e quindi al perdono...come dare corpo a questa identità e chiamata che comunque ha e mantiene in se stessa?

Tra gli strumenti diversi gruppi hanno ripreso il valore del *gruppo famiglia*, sotto molti aspetti (5°): per favorire la comunicazione interna alla coppia dopo momenti di crisi, per le giovani coppie, per i fidanzati accolti in un gruppo famiglia per esperienze particolari. È risaltato anche un versante problematico e negativo: il gruppo che non si è accorto della crisi di coppia e che, dopo la rottura di una coppia al suo interno, è andato in crisi.

Emerge qui con forza l'identità e il valore del gruppo famiglia in quanto tale. Cioè della sua forza di aiutare a vivere la vocazione coniugale in un rapporto di relazioni personali, interfamiliare, per una condivisione autentica e non accademica. Una sottolineatura anche al valore della casa come luogo privilegiato dell'incontro, del perdono e della nuova via di riconciliazione.

Si profila quasi nella comunità cristiana un salutare "assalto" alla cittadella delle giovani coppie con un'attenzione anche a quanto avviene in Comune pronti ad offrire iniziative *ad hoc*; è questa un'azione che coinvolge la drammaticità del momento attuale e la responsabilità della comunità dei credenti nella carità dell'annuncio della buona novella: Dio ci ha perdonato, e questo rende bella la vita e la vita di coppia.

## 5. La Chiesa: una comunità che accoglie

### 5.1 Il compito della Chiesa

Quale può essere il ruolo della chiesa, quali iniziative può mettere in gioco, quali nodi problematici deve affrontare? Un primo dato evidenzia la mancanza della percezione di un'appartenenza

ad una comunità ecclesiale e la necessità di un cammino spirituale che accompagni la coppia (2°) e al contempo, quasi per contrasto, emergono subito temi impegnativi sotto il profilo generale pastorale e spirituale, che si riassumono in questi titoli apparente disomogenei, ma che riflettono preoccupazioni diverse riconducibili al nostro tema:

- anagrafe parrocchiale: seguire le coppie dovunque vadano, segnalando, dove possibile, con un “obbligo” che coinvolge i parroci e gli sposi, gli spostamenti al fine di una proficua accoglienza;
- il nodo della direzione spirituale;
- trovare confessori anche da fuori parrocchia.

Ad esempio, una parrocchia ha previsto un percorso parallelo per genitori e figli che si preparano alla prima confessione. Collegate a questo sono state poste delle cassette delle lettere in casa e in parrocchia dove depositare i messaggi di ognuno. Ogni famiglia è stata invitata a redigere i propri *10 comandamenti*, come accordo condiviso da rispettare (3°), seguiti da una trilogia di atteggiamenti e di scelte:

- educazione “previa” al perdono negli anni precedenti il matrimonio;
- educazione al perdono attraverso incontri specifici;
- educazione al perdono attraverso il miglioramento della comunicazione reciproca e l’approfondimento del significato del sacramento del matrimonio (5°).

La chiesa deve inoltre essere casa accogliente: ne va della sua identità e della sua missione. Un segno della comunione nella chiesa, in quest’ottica, è se ci si accorge delle crisi e chi è in crisi sa di poter contare su qualcuno capace e volenteroso di ascolto. Occorrono persone (non necessariamente professionali) capaci di ascolto, sostegno, accompagnamento. Questo è fondamentale per la figura dell’operatore di pastorale, che deve essere tra la gente, sia come “coppia angelo”, ma anche come la persona della porta accanto formando una rete fitta, capillare. Quindi persone capaci

di “accoglienza” e di “ascolto” “competente e profondo” per superare eventuali “resistenze” da parte della coppia e la comprensibile esigenza di “privacy” (4°).

Questo è l’invito pressante rivolto dai nostri vescovi che, al riguardo, sollecitano la presenza e il ruolo delle donne. È importante attuare un dialogo vero e pastoralmente utile e una sinergia autentica, nel rispetto delle reciproche identità, con i consultori familiari e altre agenzie simili.

Anche la chiesa ha bisogno di chiedere perdono. Sono emerse infatti esperienze nelle quali la comunità cristiana è stata non vigilante e ha respinto l’incontro e il dialogo con le famiglie. Una responsabilità che è della chiesa e che prende il volto dell’operatore pastorale, ma anche del sacerdote e della persona consacrata.

Una nota particolare ritorna qui per i gruppi famiglia: possono essere un luogo di accoglienza e di perdono, così come possono addirittura creare scandalo, quando, ad esempio, si separa la coppia animatrice. Al riguardo il lavoro dei gruppi di studio non ha saputo respingere il richiamo dell’esperienza, ma anche qui emerge il valore particolarissimo del perdono verso queste persone, oltre che dell’aiuto nei loro confronti. È emersa, in tre situazioni diverse, la difficoltà e l’impotenza di intervenire nei confronti di coppie che attraversavano un forte momento di crisi. In tutte e tre le esperienze si trattava di famiglie che frequentavano regolarmente il gruppo parrocchiale che non ha saputo porre argine alla crisi. Anzi, in una di queste esperienze, il gruppo stesso si è sfaldato. La riflessione conclusiva induceva a sostenere che l’aiuto delle famiglie amiche è stato percepito come insufficiente e non si è stati capaci di far emergere elementi che portassero alla riconciliazione della coppia (5°).

Sul versante opposto, sono stati segnalati numerosi casi nei quali partecipare a gruppi di famiglie ha favorito il dialogo e la comunicazione all’interno della coppia e il ricorso al perdono per una riconciliazione vera: la testimonianza e la condivisione degli stessi problemi con altri, superare la mentalità comune che il matrimonio è un fatto “privato” ha costituito uno stimolo per tutti i partecipanti (5°).



Tutte queste situazioni, riflessioni ed esperienze, in ultima analisi, mettono in gioco la realtà della chiesa – comunione e della parrocchia “casa tra le case”, comunità normale di persone che si conoscono e che si aspettano, si accolgono e si compatiscono anche nella loro povertà, con un dialogo bello e arricchente tra le vocazioni.

## 5.2 *Diversi soggetti, un unico perdono*

Rispetto ai vari soggetti chiamati in causa nell'esercizio di una “comunità accogliente e perdonante”, all'interno della chiesa, essi sono diversi a seconda dei vari ambiti e delle varie fasi della vita della coppia. Ricordiamo qui brevemente, senza pretese di esaustività:

- le famiglie dotate di una particolare ministerialità nell'offrire il perdono e per creare, a cascata, una cultura del perdono;
- chi opera per la catechesi, gli animatori di pastorale giovanile e vocazionale...per una sinergia di attenzioni e di interventi (1°) che si associa, fin dall'iniziazione cristiana e successivamente nella preparazione al sacramento della penitenza, alla presenza e all'azione della famiglia (6°);
- la “pastorale integrata” non è una citazione dovuta, ma è una necessità, oltre che testimonianza di comunione (3°);
- i gruppi famiglia che *come dei piccoli fuochi attirano l'attenzione della comunità e stimolano la famiglia stessa a diventare segno di riconciliazione nella società* (6°). Un compito e un carattere “profetico”, quindi;
- gli amici, i parenti, chi ha operato nei corsi di preparazione al matrimonio (2°);
- i figli per il perdono che avviene in casa;
- le persone divorziate che hanno avuto un percorso di fede e di perdono, coinvolgendole come testimoni nei percorsi di preparazione al matrimonio (1°);
- il sacerdote;

- i consultori, i centri di ascolto e “figure di ascolto e di mediazione”;
- il laico che è capace di attuare un aggancio con le persone separate e divorziate... (7°).

La Chiesa mostra quindi un volto ricco e si popola anche di presenze insospettate, che non hanno un ruolo istituzionale, ma che “sono la chiesa”.

Un importante rilievo, in questo ambito, va ricordato da quanto emerso dalla scrittura e dal lavoro dei laboratori: la mancanza di lamentazioni. Si è invece sviluppata una lettura seria e serena, con idee e sollecitazioni che sarebbe lungo riprodurre qui, per partecipare all’intera comunità l’annuncio del perdono. Questo è un passo importante della pastorale familiare: non più solo la segnalazione, a volte la pretesa, di attenzione a tempi e modi della famiglia, non più la lamentela rivendicante, ma il desiderio di far conoscere e condividere alla chiesa intera una serie di scoperte e di prospettive pastorali già concrete, già sperimentate nella vita quotidiana di molte comunità ecclesiali, che non possono mancarle.

Più che di lamentele o di rivendicazioni si è parlato piuttosto di “conversione”, come richiesta di atteggiamenti nuovi e di nuove scelte ed opere; in effetti risulta molto più facile ...e si dialoga – con naturalezza – tra chiesa particolare ( diocesi e impropriamente parrocchia) e chiesa domestica (le famiglie) richiamandosi reciprocamente a:

- convertirci alla collaborazione tra uffici pastorali (1°, 2°);
- sostenere il parroco, se e quando fa fatica a relazionarsi con le coppie (2°);
- vivere una chiesa che supera la tentazione della delega agli addetti ai lavori per chi è in crisi (associazioni, consultori...), ma che si fa attenta e premurosa per intercettare queste situazioni, ascoltare, creare anche le condizioni perché questo avvenga (4°);
- vivere e promuovere il perdono in casa come un atteggiamento permanente, trovando il tempo, i nonni che cercano

di fare con i nipoti un bilancio serale (3°), è bello leggere questo in quanto riferito alla chiesa e alla chiesa domestica;

- rinnovare o creare situazioni nuove in casa, come l'esame di coscienza di coppia, vivere il perdono anche con i figli (5°) e nelle parrocchie: educare al perdono (5°), accogliere senza giudicare, fare del perdono il tema di un anno pastorale;
- imparare a leggere i segnali di sofferenza e comprendere la situazione dei divorziati risposati, dei separati, accoglierli nella loro realtà (7°).

La Chiesa è chiamata quindi a convertirsi e a considerare la famiglia come "chiesa domestica", la famiglia, a sua volta, deve riconoscere ed accettare questa sua identità... accoglienza ai lontani, cercando di fare tesoro delle occasioni di incontro con tutte le famiglie perché possano diventare occasione di riconciliazione;

Sono atteggiamenti che includono, richiamano a scelte pastorali, a strumenti e mezzi attraverso cui attualizzarli... viene da sé, perché la sollecitudine all'azione, per essere vera, nasce dal cuore. Per "fare rifiorire l'amore" nelle forme possibili, anche con le cicatrici, prendono quindi forma iniziative e azioni pastorali.

### *5.3 Gli aspetti sacramentali*

È risaltato immediatamente, in tutti i lavori, il grande valore dell'umano, del "naturale" che entra nella realtà del matrimonio-sacramento (è come la "materia" del sacramento) e coinvolge, fin dal suo nascere, la coppia e, poi, la famiglia.

Questa dinamica è ben presente nella teologia del matrimonio, nella dottrina e tradizione della chiesa: il sacramento del matrimonio accoglie l'amore naturale (o creaturale) lo purifica e lo eleva e lo rende segno dell'amore di Cristo per la Chiesa, aprendo agli sposi una via di santità.

Questo amore (nel quale nasce la coppia, e che si amplia, nella catena delle generazioni, alla famiglia) è umano (GS 49,

HV 9), quindi storico, ed è un germe in sé gracile che ha bisogno di essere difeso e di crescere. La fantasia pastorale che nasce dalla carità, ha aperto tante strade, ne aprirà ancora. Questo è il lavoro che siamo chiamati a compiere.

Il sacramento della riconciliazione è in questo senso strumento potente di azione e di conversione, nel suo riportare *“la parola che perdona”* al centro della vita di ogni persona e della comunità cristiana nel suo complesso. Tuttavia oggi si sperimentano diverse fatiche e difficoltà, che richiedono strategie vecchie e nuove, ben evidenziate dai laboratori nella seguente lista:

- la difficoltà personale a vivere questo sacramento, per la propria storia, per la mancanza di ministri e la loro distrazione in tante altre cose; al contrario i benefici, nati anche da precedenti esperienze positive, avvenute in età giovanile;
- il valore della direzione spirituale, nella quale il sacerdote è anche confessore, o al contrario, l'importanza che queste due figure siano disgiunte (si tratta di una questione da non dimenticare...);
- l'occasione dell'iniziazione cristiana dei figli per una riflessione di fede e l'opportunità di un “ricominciare” da adulti e da sposi questo sacramento;
- le iniziative per un suo rilancio;
- opportunità di educazione – catechesi e di celebrazioni del sacramento della penitenza;
- celebrazione in casa del sacramento della penitenza, di condivisione familiare (o meglio di coppia) prima della celebrazione sacramentale personale, di *riti domestici di perdono*;
- l'accoglienza del dono diventa responsabilità. Qui passa la differenza tra un'impostazione moralistica, e una che collega (come deve essere) la fede (Dio mi offre il perdono), con la vita (la morale): debbo perdonare. In chiave di coppia, e in forma negativa, è stato trasmesso da un gruppo (6°): “se non mi confesso, non riesco a perdonare... si dilazionano i tempi del perdono...”. Non per niente in *“Riconciliazione e penitenza”* il Santo Padre, affermava la stretta connessione tra il peccato contro Dio, dimensione verticale, e quello contro l'altro (dimensione orizzontale);

- dare parole e significato alla realtà del peccato, in particolare nella coppia e nella famiglia. Lontani da una lettura moralistica, dobbiamo valutare come il peccato distolga la persona, la coppia e la famiglia dal raggiungimento del proprio fine, diminuisca ognuno della sua umanità (GS 13);
- il peccato, che pur sempre è personale, può assumere un carattere anche “familiare”, sia perché si verifica tra i membri della famiglia, ma anche perché assume quasi un carattere “sociale”: la famiglia in quanto tale, in modo analogico, diventa soggetto di peccato: si chiude, emargina, non riconosce il piccolo, tiene uno stile di vita che non considera il povero;
- educare all'accoglienza del perdono di Dio e alla sua responsabile attuazione con gli altri membri della famiglia;
- intercettare le relazioni che legano la Chiesa, grande sacramento, nella quale è celebrato e offerto il perdono e la famiglia “chiesa domestica” nella quale del perdono si riscontrano numerose e quotidiane manifestazioni e necessità...

## 6. Conclusioni

### *6.1 Riflessioni progettuali*

Nei laboratori è stato approfondito un percorso di lettura e di sintesi scandito su “cerchi concentrici” (validi peraltro anche per la pastorale familiare nel suo complesso):

- la persona e il perdono, il perdono come valore dell'umano (che uomini siamo? il peccato);
- la coppia: dialogo, comunicazione, conflitto, pace... (su “imparare la coppia”, attraversare la crisi della coppia, accompagnare la coppia, in crisi ma non solo);
- la famiglia: genitori, figli, famiglia allargata...;
- aprire i confini della famiglia: gruppi, dialogo, ecc.;

- una comunità che accoglie: dove si va quando si sta male? (la Chiesa).

Riflettere sul perdono implica cioè ricercare il luogo della ferita, il luogo della frattura (una relazione di coppia, un rapporto genitori-figli), ma anche individuare l'ambito attraverso cui rendere possibile questo miracolo, questo "dono esagerato" che è il per-dono, e questo può essere fatto sostenendo la persona nella famiglia, la coppia nella comunità parrocchiale, i rapporti genitori-figli dentro gruppi sposi o altre esperienze di condivisione, di accompagnamento, di cura pastorale, spostando anche così, in un certo senso, lo sguardo dalla ferita al "resto della vita".

In questo compito sono state esplorate tre parole che all'avvio dei laboratori avevano segnato le qualità del lavoro da svolgere: responsabilità, senso del limite, fiducia. Riproponiamo qui, con la viva voce del parlato della relazione finale, le riflessioni proposte in assemblea.

1° *La responsabilità* ci rimane addosso come un impegno onorato, ma anche come un compito ancora da assolvere: abbiamo lavorato bene, in questi giorni, qualche indicazione possiamo ottenerla dal nostro lavoro, torniamo a casa un po' diversi (magari poco poco, ma lì sta il germoglio del cambiamento, nel non sentirsi "proprio come prima"...), ma ovviamente siamo consapevoli della distanza che c'è tra quello che potremo fare e il mandato di essere "animatori di perdono" (a me viene in mente anche l'espressione "costruttori di pace"; non vi pare che suonino allo stesso modo?). Una volta a casa, nelle nostre famiglie, parrocchie, chiese locali, diocesi, come fare per contagiare il mondo con il perdono? Qualcosa diremo, qualcosa abbiamo detto proprio nei laboratori di ieri, e potremo approfondire e magari realizzare anche sotto forma di iniziativa concreta quegli "embrioni di progetto" discussi ieri (ma per noi gli "embrioni" sono vita e futuro già adesso...), ma è evidente che la nostra responsabilità non finisce oggi, ma anzi, inizia e si rinnova proprio a partire da oggi.

2° E del *senso del limite* che ne è stato? Ne avevamo parlato come della consapevolezza che non avremmo potuto rifondare il mondo (neanche il nostro mondo personale...) a partire da due settimane di spiritualità, né tantomeno da cinque mezze giornate di laboratorio, tra Grosseto e Nocera. Eppure ci siamo messi "responsabilmente" di fronte a obiettivi alti, a questioni umanamente decisive, e se ripensiamo alla nostra vita quotidiana, ritroveremo le nostre fatiche di prima, come persone che fanno fatica ad amare il proprio male, perché è stato comunque salvato (e non per merito nostro), o che fanno fatica a stare dentro le fatiche della coppia o della famiglia, o che torneranno a litigare con il proprio parroco (magari proprio perché non vorrà fare quel progetto sul perdono che qui abbiamo così intelligentemente elaborato), o con i propri colleghi di lavoro... Eppure, anche di fronte a questi limiti, nostri e del contesto, sappiamo oggi che qualcosa in più sentiamo di aver capito, che qualche desiderio di riconciliazione possiamo agirlo, che qualche gesto di pace e di perdono è davvero alla nostra portata, per la nostra vita e per il nostro compito di "animatori del perdono": non tutto sempre, non tutto subito, non tutto dipendente dalle nostre scelte e dalla nostra volontà, ma è possibile quel piccolo "movimento in avanti" che ci porta verso la meta dell'incontro con l'abbraccio di Dio (in fondo con l'abbraccio del Cristo in croce, che ci perdona proprio attraverso le sue ferite...).

3° Qui nasce, in effetti, la possibilità della *fiducia*, che avevamo ipotizzato qualche giorno fa: avevamo fiducia che saremmo riusciti a "dire qualcosa" oggi, dopo alcune giornate di duro lavoro, a scrivere delle parole, sui nostri computer, aprendo dei file nuovi, senza un indice pre-confezionato, ma "navigando a vista", o meglio, lasciandoci guidare dalla ricchezza di pensieri, proposte e progettualità che ciascuno di voi ha generosamente contribuito a generare in queste giornate. La fiducia che avevamo enunciato in avvio dei laboratori, confermata da queste sintetiche indicazioni che vi proponiamo ora, ci chiede ora di avere nuovamente fiducia nella possibilità che, tornando a casa, siamo in grado di generare "l'avvenimento del perdono", nella vita e nel cuore nostri, dei nostri cari, nelle nostre comunità, nelle persone che incontreremo".

Che questa fiducia sia stata ben riposta lo dimostrano comunque i vari progetti che i laboratori hanno prodotto, qui sinteticamente elencati, ma che ciascun laboratorio ha analizzato ed elaborato con un buon livello di dettaglio; la progettualità emersa nella terza sessione dei laboratori ha documentato soprattutto grande attenzione alla pluralità delle offerte, tenendo conto dei destinatari, degli attori e delle modalità specifiche necessarie:

- per quel che riguarda i destinatari, i vari progetti interpellano tutti, dalle coppie agli operatori di pastorale familiare, dai consultori ai parroci, chiedendo quindi di coinvolgere la comunità cristiana tutta;
- anche gli attori (coloro che realizzano i progetti) sono stati indicati in modo molto differenziato, a descrivere una crescente consapevolezza che l'azione pastorale deve coinvolgere più figure; così è risultato centrale il ruolo dei parroci e dei presbiteri, ma anche le coppie sono risorse fondamentali per realizzare azioni pastorali sul perdono; anche la figura del vescovo, in sintonia con il Direttorio di Pastorale Familiare, è stato ricordato come "attore" di queste azioni, ma sono stati indicati anche gli operatori "specialistici" dei consultori, le famiglie, e gli altri uffici di pastorale (giovanile, liturgico, catechistico);
- le attenzioni necessarie per realizzare efficaci azioni pastorali sul perdono sono anch'esse varie, dalla competenza all'accoglienza, dal linguaggio "di vita familiare" alla capacità di lavorare non solo e non tanto sui grandi valori, ma soprattutto sulle esperienze concrete. Di particolare importanza l'attenzione a non "banalizzare" il tema del perdono, riducendolo ad un buonismo moralista o ad una dimensione solo psico-relazionale.



*Priorità progettuali indicate dai laboratori*

GRUPPO	QUALI PROGETTI
FIDANZATI	<input type="checkbox"/> "Percorsi formativi per operatori
GIOVANI COPPIE	<input type="checkbox"/> "Percorsi di formazione per le giovani coppie per "EDUCARE AL PERDONO" <input type="checkbox"/> "lanciati anche attraverso momenti specifici, conferenze, ecc. per promuovere un atteggiamento culturale complessivo.
GENITORIALITÀ	<input type="checkbox"/> "Percorsi di formazione <input type="checkbox"/> "Momenti di spiritualità <input type="checkbox"/> "La parrocchia esporta il perdono <input type="checkbox"/> "Perdono in quaresima <input type="checkbox"/> "Educare al perdono
CRISI	<input type="checkbox"/> "Centro del perdono (per coppie in crisi) <input type="checkbox"/> "Percorsi di formazione (per operatori, clero, coppie di sposi, formatori dei fidanzati – per la prevenzione –, operatori pastorali) <input type="checkbox"/> "Momenti puntuali di sensibilizzazione (per tutta la cittadinanza) <input type="checkbox"/> "Sussidi (distinti, per operatori, esperti, coppie, tutti)
NELLA COPPIA E NELLA FAMIGLIA	<input type="checkbox"/> "Percorsi di formazione specifici per gli operatori pastorali <input type="checkbox"/> "Momenti di preghiera e spiritualità per coppie di sposi e famiglie <input type="checkbox"/> "Percorsi di formazione per tutti gli interlocutori
SACRAMENTO	<input type="checkbox"/> "Sussidio cartaceo <input type="checkbox"/> "Percorsi di formazione per operatori pastorali <input type="checkbox"/> "Laboratorio del perdono
IN SEPARAZIONE E DIVORZIO	<input type="checkbox"/> "Sussidi cartacei <input type="checkbox"/> "momenti di spiritualità <input type="checkbox"/> "momenti di formazione

## 6.2 Il tempo è propizio...

L'uomo vive nel tempo, e lo attraversa bene se riesce ad avere passato, presente e futuro: ciascuno di questi elementi del tempo è essenziale per la "salute mentale" della persona, e la privazione di uno di questi elementi è una minaccia alla dignità della persona:

- una persona senza passato è nuda, povera, senza identità, senza potere (infatti i totalitarismi "riscrivono la storia");
- una persona senza presente è "altrove", assente, inconsistente (un po' come quando parliamo con i nostri figli e loro cominciano a digitare sul cellulare: davanti a te, alla faccia tua, si trasferiscono "altrove" da te, meglio che il teletrasporto di Star Trek);
- una persona senza futuro è inerte, senza speranza, priva di progetto, c'è, ma, in fondo, senza scopo
- Analogamente, anche la sopravvalutazione di uno di questi elementi ai danni degli altri è altrettanto deleteria per l'integrità della persona:
- chi vive solo nel passato è fermo, statico, incapace di rinnovarsi, di incontrare la novità, di "metanoia", di conversione;
- chi vive solo nel presente è schiavo del sentimento, del tutto subito, dell'istante, e quindi anche di chi ha potere di condizionarti a bisogni immediati (quanti adolescenti, giovani fidanzati, giovani coppie subiscono oggi il dolore di quest'inganno, anche nelle nostre stesse famiglie?);
- chi vive solo nel futuro non c'è oggi, non assapora mai il gusto della realtà, non la attraversa, ma la ignora, rimandando ad un altrove temporale la propria verità: vive di sogni, che saranno sempre diversi dalla realtà, perché sempre in un domani che non sarà mai oggi (come invece, grazie al cielo succede...).

Il tempo è insomma, *χαιρος* (chàiros), opportunità.

Il peccato è invece un grande corruttore del tempo, come ha detto Giorgio Campanini, attraverso la trappola del ri-sentimento, e solo il perdono consente di vincere questa corruzione; senza perdono feriti e feritori si trovano prigionieri del passato, in una ferita che rinnova costantemente il dolore dell'uno e la colpa dell'altro, una specie di eterno e immutabile presente che riproduce il passato senza speranza di cambiamento nel futuro, come in quegli incubi in cui uno si risveglia sempre nello stesso giorno, e deve rivivere sempre la stessa giornata; all'inizio può sembrare bello, perché puoi correggere gli errori e cogliere le opportunità (è il sogno velleitario della "reversibilità" delle scelte), ma, dopo aver vissuto la stessa giornata in tutti i modi possibili, anche rimediando agli errori fatti in quella giornata, ad un certo punto si vuole solo uscirne fuori....

Solo il perdono rimette in moto la giostra festosa del tempo, scongelando cuori e ruoli, e superando gli eventi (pur accaduti) verso una speranza certa di cambiamento; del resto, proprio la venuta di Cristo, in un momento reale della storia, ha risignificato e orientato il nostro tempo, verso un significato finale.

Nei nostri laboratori abbiamo parlato poco del passato, ci siamo tenuti un po' lontani da ciò che è successo, dalla frattura, dalla ferita, e ci siamo molto preoccupati del presente e del futuro.

In particolare, sul presente, il lavoro da fare è:

- salvare un ferito (che rimane "contaminato" e congelato dal male, se non perdona)
- salvare un feritore (che va capito e abbracciato nuovamente, forse salvato e riconciliato, ma magari non sempre)
- salvare una relazione, soprattutto in famiglia, laddove le ferite e i peccati colpiscono soprattutto le relazioni, e non ci si può "togliere di dosso" la relazione ferita, come se fosse un vestito sporco, perché le relazioni familiari sono costitutive dell'identità di ciascuno;
- infine, c'è da salvare un progetto, cioè il futuro nel modo in cui è pensato oggi.

Così il futuro va salvato già dall'oggi, ma occorre anche avere la consapevolezza che il futuro, dopo la ferita, non potrà essere

uguale a prima, come il vaso rotto e riattaccato di Paola Bassani, ma magari come Narsil, la spada spezzata nella lotta contro Sauron nel Signore degli Anelli, che poi viene fusa e forgiata nuovamente per Aragorn, e rinasce con un nuovo nome, come Anduril, per la nuova battaglia contro il male, diversa e migliore rispetto a quella di prima. Il perdono, in questo senso, protegge il futuro perché lo mette in gioco fin da subito, alla ricerca di verità oggi, senza rinvii, senza oblii che non sono perdono (mettiamoci una pietra sopra, ma dopo dieci anni si ri-sente dire ancora che tu, quella volta lì.), ma solo un con-dono, una dimenticanza senza pentimento, una relazione senza riconciliazione.

La parola ri-sentimento descrive così questa prigionia del passato, questo “sentire un'altra volta” (o meglio, patire un'altra volta), senza cambiamenti, un dolore e una ferita che resterà sempre così com'è: invece il perdono non ri-sente, ma inserisce nella storia la speranza e l'attesa del cambiamento, della novità, della conversione del cuore, almeno per il ferito, e spesso anche per il feritore.

Né possiamo dimenticare che il processo del perdonare “chiede tempo”, ha bisogno di maturazione, che lo scorrere del tempo è propizio, perché ci si può distanziare dalla ferita, la si può rielaborare, insieme alla rielaborazione della rabbia, del senso dell'offesa, e proprio nel tempo si può recuperare quel necessario “distanziarsi” dall'atto, dal proprio sé ferito, dall'altro che offende.

Solo se il tempo è propizio diventa vero il valore e la responsabilità del nostro *essere qui ed ora*, e dell'essere mandati a questo “mondo”, avendo come prima terra di missione noi stessi e la nostra casa. Il nostro tempo ha i caratteri che ci sono stati ricordati, in esso troviamo luci importanti e significative. Da tanti interventi nelle relazioni appaiono, sul tema del perdono e della riconciliazione, numerosi racconti positivi. Storie che hanno visto, non solo l'occasione di perdono e di riconciliazione, a seguito di lacerazioni, rotture e peccati, ma anche l'esito felice di questo percorso. Riconciliazione tra zio e nipote, tra figlio e figlia adulta, con la madre, di perdono tra marito e moglie...sembra che ogni anello della famiglia (quello orizzontale, quello verticale...) abbia le sue richieste di perdono e di riconciliazione e ne testimonia la realizzazione (4°).

Il nostro tempo entra necessariamente nella nostra riflessione teologico – pastorale e sollecita un'azione che coglie con responsabilità, ma senza ansia queste sfide. La porta di casa, infatti, apre e chiude due mondi che comunicano e che possono essere anche distinti, separati. Si apre sull'esterno e lascia necessariamente entrare questo clima, con il quale dobbiamo interloquire, prima di tutto, a partire dal nostro stesso essere sposi, spose, genitori, preti e suore e dalle nostre famiglie. Un padre ad esempio ammette che il perdono lo ha considerato in quanto operatore pastorale, non lo ha affrontato in quanto genitore (3°). Altre testimonianze, anche preoccupate e negative, hanno presentato fenomeni che producono – proprio in casa – una scarsa comprensione dell'esigenza del perdono [ad esempio in famiglia con gli adolescenti (3°)] o della sua impossibilità di realizzarlo, ad esempio a fronte d una grave la crisi familiare (7°).

Siamo chiamati ad uscire di casa, per collaborare a togliere le persone e noi stessi, che siamo pesci e pescatori insieme, da un'acqua anche insana, i pesci che hanno bisogno di acqua pulita e salubre. Siamo portatori di una pastorale che si guarda attorno e che, proprio perché cerca il bene, si apre alla speranza.